

CHIESA ITALIANA - Nominato dal Papa a capo dei vescovi italiani, l'arcivescovo di Perugia - Città della Pieve ha 75 anni ed è fiorentino. Sacerdote dal 1966, è stato ordinato vescovo nel 1998

## Il card. Bassetti: Il mio baricentro è tra misericordia e dialogo

*Il nuovo presidente della Cei racconta la sua vita e le ragioni di fondo del suo vivere da cristiano e da vescovo: «Ho avuto la fortuna di formarmi con Giovanni XXIII, il Papa della speranza. E adesso vivo il pontificato sconvolgente ma bellissimo di Francesco e il suo mettere al centro la relazione»*

**Interessarsi ai problemi della gente, e questo me lo ha insegnato tanto il Papa, senza una profonda dimensione spirituale non servirebbe a niente. Perché la prima cosa, prima di arrivare all'opera dell'uomo, è la preghiera, l'offerta del sacrificio del vescovo. E l'Eucaristia è la presenza del Signore che non è racchiusa in un'ostia ma si irradia sul mondo intero»**

**I**l cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, è il nuovo presidente della Cei. La notizia è stata comunicata dal card. Angelo Bagnasco al termine della Messa nella basilica vaticana, poco prima delle 10 di mercoledì 24.

«Nell'apprendere la notizia della nomina a presidente della Conferenza episcopale italiana, il mio primo pensiero riconoscente va al Santo Padre per il coraggio che ha mostrato nell'affidarmi questa responsabilità al crepuscolo della mia vita». Lo ha dichiarato ai giornalisti il cardinale Gualtiero Bassetti, appena scelto da Francesco come nuovo presidente della Cei.

«È davvero un segno che crede alla capacità dei vecchi di sognare», ha commentato citando l'Apocalisse: «Anche i vecchi avranno dei sogni e delle visioni».

Uno scout sempre con lo zaino pronto per andare là dove la Chiesa, lo Spirito, lo chiama. Così il cardinale Gualtiero

Bassetti, appena scelto da Papa Francesco come nuovo presidente della Conferenza episcopale italiana, si racconta, intervistato.

**Qual è, eminenza, la sua storia?**

La mia è una storia dove ha sempre predominato la speranza nonostante le tragedie. Io nasco nel cuore della seconda guerra mondiale. A tre anni mi portavano a vedere i bombardamenti del mio paese dal luogo in cui eravamo sfollati e io avevo paura degli aerei che sganciavano le bombe sull'unica ferrovia dell'Italia centrale che ricongiungeva Ravenna con Firenze distruggendo tutti i paesi che erano lungo quella ferrovia. Quando mi addormento con qualche preoccupazione e ho qualche incubo sogno gli aerei che arrivano e sganciano le bombe e io piccolino che mi riparo sotto un ombrellino, perché l'ombrellino mi dava sicurezza. Poi gli anni della ricostruzione, poi abbiamo visto questa primavera della Chiesa che è stato il Concilio. Io ho avuto una fortuna grande, quella di aver avuto formatori come Turollo, La Pira, Milani, Agresti, Bartoletti, Piovaneli, eccetera. E poi i papi. Da Giovanni XXIII, il Papa della speranza. E la sua speranza è stata concreta perché ci ha evitato una

«conflagrazione mondiale» quando i missili erano su Cuba e ormai le potenze si erano schierate l'una contro l'altra. E poi l'11 ottobre del 1962 apre il Concilio e dice «A noi ci sembra di dover dissentire da tutti questi profeti di sventura che vedono sempre la fine del mondo» e annuncia la visione di una Chiesa che «al rigore della disciplina vuole sostituire la medicina della Misericordia». Misericordia e dialogo. E poi Paolo VI due anni dopo le contestazioni del '68 a 400 giovani fiorentini - non si vedeva più un giovane all'udienza del Papa - dice «cosa diranno quelli che verranno dopo di noi? Cosa diranno gli uomini e le donne del 2050 di questa no-

stra epoca così travagliata?». Pausa di silenzio, poi aggiunge: «A me basterebbe che dicessero: era una Chiesa alla ricerca dell'uomo e che amava l'uomo». Poi il pontificato di Giovanni Paolo II, quest'uomo così cristocentrico che arriva e ci dice «fidatevi di Gesù Cristo, non abbiate paura». Anche fisicamente infondeva un senso di forza soprannaturale, di coraggio, il coraggio della Chiesa che non ha paura di affrontare le burrasche e i vortici del mondo. E poi Benedetto, che ha il grande merito di avere, in un tempo di confusione totale e di relativismo, riaffermato l'ancora sicura della ragione: «Fides et ratio», perché sempre, dal Concilio di Trento in poi, quando traballa la fede, la Chiesa si appella alla ragione. Perché se naufraga la ragione, naufraga anche la fede.

**E siamo a Papa Francesco...**

Un pontificato sconvolgente ma bellissimo del Papa attuale, con questa sua franchezza. Cito solo qualcuno dei suoi pensieri. Quando gli hanno chiesto qual è lo scopo della Evangelii gaudium ha detto: «Vuole essere un pensare evangelico che implica relazione e inclusione, e non individualismo ed esclusione». La Chiesa che è ripiegata a salvare se stessa si perde - dice il Papa - perché «la Chiesa è stata redenta dal sangue di Cristo, è già salva. E proprio perché è già salva deve andare incontro al mondo e portare Lumen Gentium, la luce di Cristo». Ritroviamo in questo Papa la preoccupazione di salvare l'uomo nella sua totalità, riaffermare sempre il primato della persona. Nell'Amoris laetitia, quando suggerisce quelli che possono essere i modi per risanare anche la famiglia, lui dice che i rigoristi e i lassisti hanno un unico difetto che è quello di non cogliere la persona, di non rispettare la persona. Solo l'atteggiamento di misericordia può rispettare la persona.

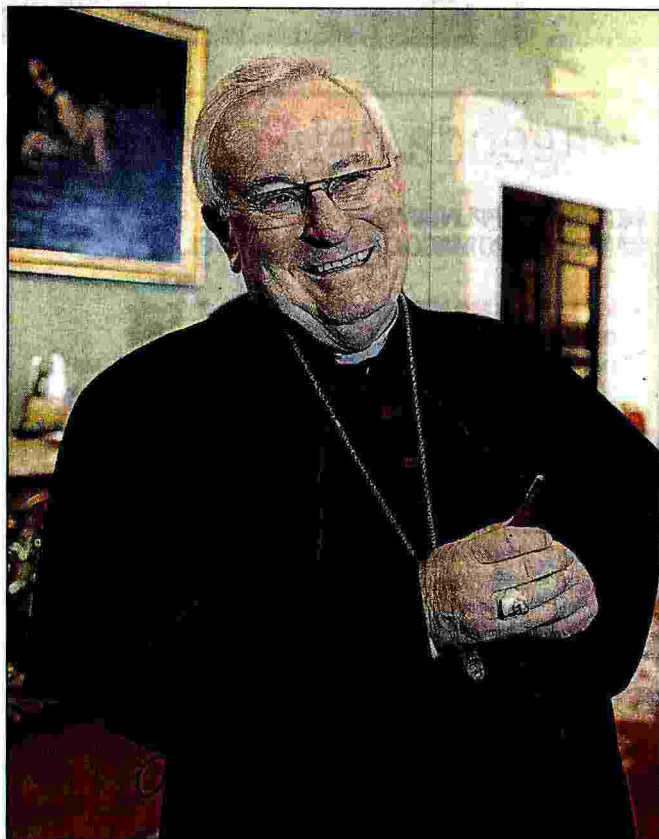
**È l'Evangelii Gaudium?**

«Far crescere la gioia e il gusto

di accogliere il Vangelo e formare una comunità che ne sia discepolo» ha detto Francesco. Questi sono i grandi doni che il Papa alla spicciolata ci fa la mattina in Santa Marta, e nei suoi documenti. Formare una comunità che si faccia discepolo del Vangelo, una Chiesa abitata dalla gioia di condividere il Vangelo, sempre guardando il volto di Cristo e china sull'uomo. China sull'uomo perché la Chiesa è un ospedale da campo. Un'immagine che non è poi così nuova. Primo Mazzolari qualche tempo prima della morte aveva scritto «Quando tu sei stanco nel cammino e butti in terra lo zaino, perché non ce la fai più a portarlo, e ti accasci sul tuo zaino, la Chiesa è l'ambulanza che ti raccoglie».

**Quest'attenzione per l'uomo, che lei ci ha raccontato, a volte fa apparire la Chiesa appiattita sul sociale...**

Interessarsi ai problemi della gente, e questo me lo ha insegnato tanto il Papa, senza una profonda dimensione spirituale non servirebbe a niente. Perché la prima cosa, prima di arrivare all'opera dell'uomo, è la preghiera, l'offerta del sacrificio del vescovo. Nella visita pastorale, quando mi presento alla gente dico: ma sapete che io vengo in casa vostra tutte le mattine? Sapete perché? Perché dalla mia camera vedo che le case si illuminano e io penso alle mamme che preparano la colazione per i mariti che vanno a lavorare - chi grazie a Dio ha il lavoro - per i bambini che vanno a scuola. Allora comincio a pregare per le famiglie, per la scuola, per i ragazzi, per chi lavora, per i vecchi soli, per i malati - vedo anche l'ospedale - per i carcerati... Allora ecco che il vescovo diventa il grande sacerdote che poi quando celebra la messa porta nella patena e nel calice tutto questo travaglio umano e il travaglio dell'universo. Perché l'Eucaristia è questa presenza del Signore che non è racchiusa in un'ostia ma si irradia sul mondo intero. (Sir)



Il card. Gualtiero Bassetti, nuovo presidente della Cei

## Il suo libro è veneziano

«Senza la carità, anche se avessi tutti i carismi, perfino se parlassi la lingua degli angeli, non sarei nulla. Sarei al massimo un bronzo che rimbomba o uno strumento musicale che emette un suono stridulo. Sarei cioè una cosa e non una persona. Ma con la carità tutto muta. Tutto acquisisce un nuovo significato. Attraverso la carità, infatti, possiamo amare Dio sopra ogni cosa e, al tempo stesso, il nostro prossimo come noi stessi. Queste magnifiche parole dell'apostolo Paolo, oltre ad essere straordinariamente vere, sono anche estremamente attuali».

Lo scrive il card. Gualtiero Bassetti, citando San Paolo, nell'introduzione a "La gioia della carità", l'unico da lui pubblicato, oltre alle lettere pastorali e ad alcuni brevi scritti o interventi. E si tratta di un volume editato a Venezia, da Marcianum Press, nel 2015.



«La gioia – prosegue il cardinale – è il regalo che il cristianesimo ha fatto all'umanità. La carità il mezzo per vivere, senza ipocrisia, la nostra fede. Essere cristiani senza gioia non è possibile. Ma vivere da cristiani senza carità è una sciagura. È una sciagura per noi stessi e per tutte le persone che ci sono accanto. La carità, infatti, non è un ideale o un sentimento affettuoso, ma è un incontro autentico con il divino. È la strada perfetta che porta a Dio».

«Nella mia storia prevale la speranza. Ma avendo visto i bombardamenti, quando mi addormento con preoccupazioni e ho un incubo, sogno gli aerei che arrivano e sganciano le bombe. E io piccolino che mi riparo sotto un ombrellino»

